

## Caccia ai killer, guerra tra cosche in Calabria

### Il procuratore antimafia Vigna: «Contesa sugli appalti pubblici»

CROTONE È una lotta senza quartiere tra le cosche per accaparrarsi gli appalti pubblici, quella di cui è rimasto vittima Francesco Scerbo, un giovane impegnato nel volontariato finito per caso nel mirino dei killer a Isola Capo Rizzuto. Cinque giorni fa era toccato a Strongoli, dove un anziano che non c'entrava nulla è stato ucciso nel corso di un agguato. Edomani? Dove scoppiare il nuovo focolaio? Se l'emergenza non è ancora stata dichiarata apertamente, la Calabria tutta in queste ore conosce un clima che in passato ha già vissuto più volte. La fero-

cia delle cosche della 'ndrangheta del crotonese sembra non avere tregua e preannuncia, almeno a sentire gli investigatori, tempi bui. Il procuratore antimafia Pierluigi Vigna ha detto che dietro questa guerra c'è la lotta per accaparrarsi gli appalti pubblici. Le vendette potrebbero allungarsi e dilatarsi nella zona compresa tra Ciro e Crotona, mentre altrove il fuoco covava sotto la cenere. La zona paradossalmente più tranquilla è, in questi mesi, proprio quella di Reggio Calabria, dove il tasso di omicidi si è abbassato in maniera vertiginosa e dove la pax ma-

fiosa raggiunta all'inizio degli anni '90, regge alla prova dei nuovi e più cospicui investimenti, sui quali comunque le cosche hanno indirizzato le loro mira, come dimostra la vicenda delle infiltrazioni criminali nel porto di Gioia Tauro (è in corso, proprio in questi giorni, a Palmi il processo).

Il crotonese invece è il cuore della nuova emergenza, anche questa annunciata. Il 1999 si era chiuso, infatti, con un'escalation di delitti nel crotone e nella zona di Isola. Già nei mesi scorsi non si era esitato a sparare con fucili, pistole e mitra. Non

c'erano state vittime innocenti e l'allarme era rimasto, così, circoscritto. Tra la piazza di Strongoli e la pizzeria di Isola Capo Rizzuto, invece, due persone morte senza neanche sapere il perché. E dunque riesplode l'allarme.

L'ultima vittima innocente, Francesco Scerbo, viene ricordato con commozione da chi lo conosceva. «Era impegnato quotidianamente nella costruzione della cultura della vita e si è scontrato con quella della morte. Tutto questo non è accettabile». Trattiene a stento le lacrime Caterina Stillitano, la



presidente dell'associazione di volontariato Unitalsi, un'associazione di volontariato che si occupa del trasporto di malati e handicappati a Lourdes e ai santuari Mariani. Sposato, padre di

una bambina di cinque anni ed in attesa del secondo figlio, Scerbo era molto conosciuto in paese. Il padre, Giuseppe, morto tre mesi fa per cause naturali, era stato per 40 anni il medico di

Isola Capo Rizzuto.

Il sindaco di Isola Capo Rizzuto, Damiano Milone, invita i propri cittadini «a continuare con coraggio a sostenere un ruolo attivo nella società senza alcun cedimento». «Isola Capo Rizzuto è una città turistica dell'Europa - afferma il sindaco - la città ha recuperato vivibilità. Lo Stato qui è presente. Le cosche non hanno una presenza opprimente sul territorio come avveniva dieci-venti anni fa. Ma è questo passato che pesa sul presente. È un retaggio culturale di violenza residua, uno zoccolo duro che vorrebbe ricacciarsi indietro nel tempo». Il giudizio del parroco, don Edoardo Scordio, è più duro. «Quello che è accaduto dimostra come non si possa assolutamente minimizzare. La mafia qui ha il dominio completo».

## Ambulanti, vendere falsi non è reato

### La Cassazione: la gente riconosce la qualità dei marchi autentici

ROMA Gli ambulanti possono vendere merci contraffatte di firme famose senza commettere il reato di commercio di prodotti con segni falsi (punito dall'articolo 474 del codice penale). La spiegazione viene da una sentenza «alta» ed è questa: ormai la gente sa che si tratta di imitazioni dato che costano poco e che non sono perfette. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione dando il via libera alla vendita da parte degli ambulanti, il più delle volte extracomunitari che si riforniscono in Italia della merce contraffatta, di oggetti che riproducono marchi prestigiosi come Vuitton, Timberland e Cartier.

I supremi giudici infatti hanno annullato senza rinvio la condanna a cinque mesi di carcere oltre a 700 mila lire di multa e confisca della merce, inflitta in primo e secondo grado dal pretore e dal tribunale un senegalese

che vendeva borse, cinture e portafogli falsamente griffati e musicassette senza marchio Siae. Rilevano infatti i magistrati del Palazzaccio, come è chiamata la sede della Cassazione in piazza Cavour, che non si può ignorare sul piano dell'attuale costume che l'offerta da parte dei venditori ambulanti di prodotti griffati è ormai accolta dalla clientela con un diffuso e sottinteso

scetticismo circa l'autenticità dei marchi, con una accettazione implicita della provenienza aliena dei prodotti stessi, dato il loro prezzo e l'evidente approssimazione dei segni a quelli effettivi

che la clientela di comune esperienza ben conosce nelle reali caratteristiche distintive».

Inoltre la Cassazione sottolinea che - secondo giurisprudenza consolidata - un marchio contraffatto può trarre in inganno l'acquirente, e integrare il reato di commercio di falsi, solo se la provenienza «prestigiosa» del prodotto costituisce l'unico o il prevalente elemento determinante la volontà dell'acquirente da parte di un compratore di «media esperienza». «Qualora invece - rileva la suprema Corte - altri elementi del prodotto, quali la evidente scarsità qualitativa del medesimo o il suo prezzo eccessivamente basso rispetto al prezzo comune di mercato, siano rivelatori agli occhi di un acquirente di media esperienza del fatto che il prodotto non può provenire dalla ditta di cui reca il marchio, la contraffazione di quest'ultimo

cessa di rappresentare un fattore svitante della libera determinazione del compratore».

E dunque non sussiste il reato di «Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi» (art. 474 c.p.) punito - sino a ieri - con reclusione fino a due anni e multa fino a quattro milioni. Nel caso affrontato i supremi giudici segnalano: «era evidente la grossolanità della contraffazione per la diversità del colore dei marchi, i contorni, la collocazione sul prodotto, le cuciture, la grafica, il materiale usato (cartone anziché pelle)». Perciò, dicono, i giudici di merito avrebbero dovuto escludere l'identità dei marchi a ingannare il compratore. Non si trattava di falsi ben fatti e costosi, affermano perciò i giudici escludendo una possibile «buona fede» dell'acquirente nella compra di cose firmate a prezzistracciati.



## Caso Calabresi Bompresi deve tornare in carcere

GENOVA Ovidio Bompresi è a tutti gli effetti un condannato latitante. Il tribunale di sorveglianza di Genova, ieri ha respinto la domanda di differimento dell'esecuzione della pena proposta per l'ex militante di Lotta Continua, considerato l'esecutore materiale dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi e condannato a 22 anni di reclusione. Secondo il presidente del tribunale di sorveglianza Lino Monteverde la domanda è stata respinta «dopo un accurato e puntiglioso esame di tutta la documentazione medica». «Non è stata ravvisata l'infermità fisica che consente il differimento stesso» ha spiegato Monteverde. I difensori di Ovidio Bompresi, Ezio Menzione e Alessandro Gamberini, avevano chiesto il differimento provvisorio per consentire un accertamento peritale sulle condizioni di salute del loro assistito, ma il tribunale di sorveglianza di Genova non lo ha ritenuto necessario e, in ogni caso, ha spiegato il presidente Lino Monteverde, «non si può disporre il differimento dell'esecuzione della pena se non esiste una grave infermità fisica e non una patologia psichiatrica». «La patologia fisica - ha spiegato Monteverde - può anche dipendere da una patologia psichiatrica e, in effetti, nei provvedimenti precedenti dei magistrati di Firenze, Pisa e Massa, erano stati evidenziati disturbi fisici dipendenti da una patologia psichica. Per questo era giustificato il provvedimento di rinvio dell'esecuzione della pena». «Oggi - ha aggiunto - questo intreccio tra patologia psichica e fisica non esiste».

«Temo che la sordità della giustizia trasformi un dramma in tragedia». È il timore della moglie di Ovidio Bompresi, a riferirlo è l'avv. Ezio Menzione. «La moglie di Bompresi è disperata - ha detto il legale - teme un gesto estremo da parte del marito».

### FIRME & COPYRIGHT

## «Ma così si affossa anche il made in Italy»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Vorrei dire che risparmieremo un bel po' di soldi di avvocati, perché in media ogni anno facciamo un centinaio di cause di falsaria». Francesco Trussardi la butta sul ridere e replica alla decisione della Cassazione con una paradossale spiritosità. «Del resto - prosegue l'erede della maison del levriero - se ho capito bene gli estremi di questa vicenda, sarebbe la prima volta che si legalizza lo smercio di un copyright scappato... Non ci posso credere. A maggior ragione in un paese dove è illegale che gli studenti universitari, per bisogno reale e non per capriccio di moda, fotocopino i testi. Ma no...

avranno assolto l'extracomunitario che vendeva le borse, poverino, lui è l'ultimo anello della catena... ma mi riesce difficile solo ipotizzare che la facciano franca i produttori. Mi consola il fatto che i nostri accessori di pitone e cocodrillo siano irripetibili. Il che conferma come il futuro del made in Italy passi dalla qualità massima».

Fatto sta che nel presente, il mondo della moda, incredulo, sorpreso quasi sbigottito giudica «assurdo» il via libera al mercato dei falsi. «Parleremo subito con i nostri avvocati e prenderemo i dovuti provvedimenti - minaccia l'amministratore delegato di Chanel Italia, Lucian Massardo - Legalizzando il commercio delle copie, se ne incentiva il perfezionamento. Se oggi una borsa fasulla costa 100mila lire domani sarà migliore e andrà in vendita a un milione. Il tutto a scapito del consumatore».

«Oltre a danneggiare i titolari dei marchi - incalza ramondo Bechis che rappresenta legalmente Vuitton e Timberland - si rischia di andare contro la legge che punisce le contraffazioni». «E dire - si rammarica Francesco Trussardi - che proprio mio padre negli anni Ottanta fu promotore del Colc, la prima lega anti-contraffazione con la quale, già allora si cercò di arginare la piaga del falso».

«Anche perché - commenta Luca Bastagli dalla Camera nazionale della moda - a questo genere di mercato sono spesso legate attività illecite.

Non a caso la camera di Commercio ha istituito un osservatorio permanente sull'usura e la criminalità economica che si occupa anche di questo fenomeno. Così, come a Milano il procuratore aggiunto Cerrato è a capo di un vero e proprio pool anti-contraffazione».

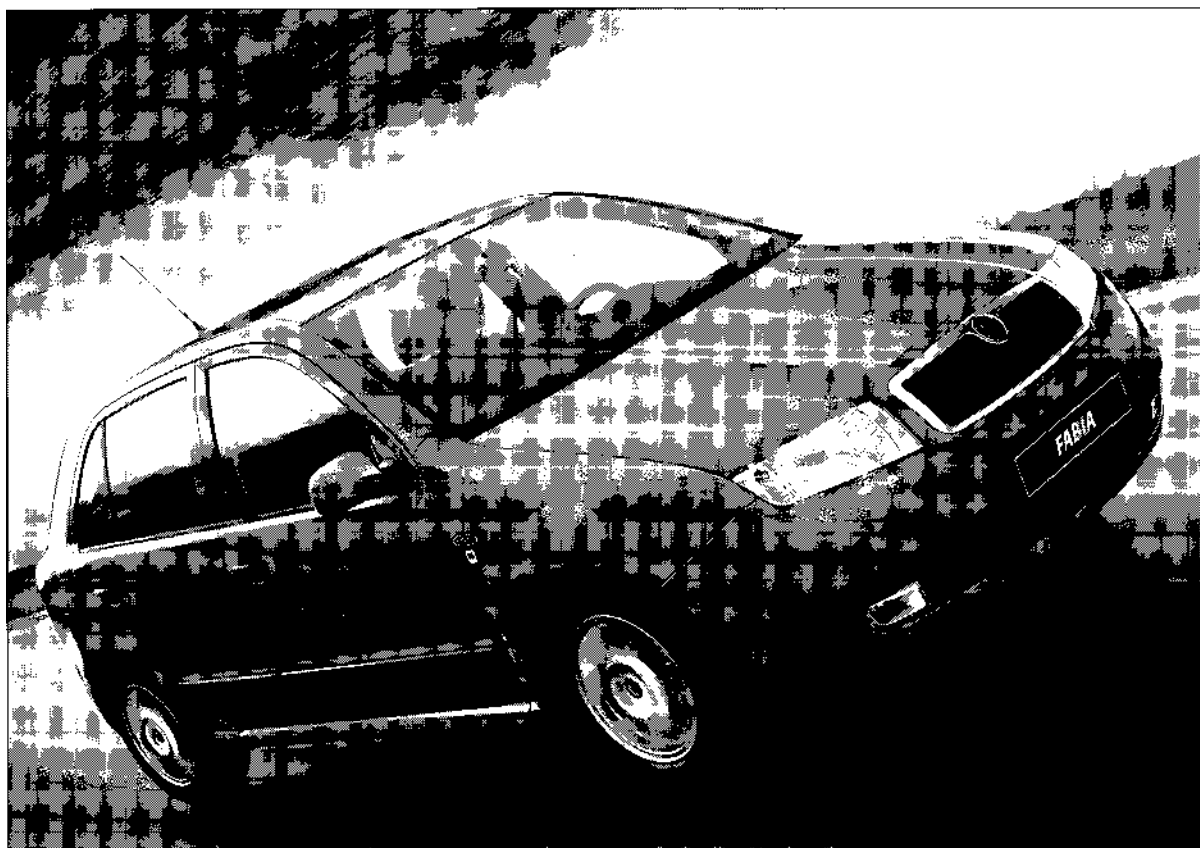
«Mi piacerebbe proprio sentire cosa ne pensa in merito - conclude l'ironico Bastagli - il Centro Studi del falso guidato a Salerno dal dottor Casillo». Di certo Francesco Pellati a capo dei gruppi Bianchi e Nardi e Mardi che in Toscana produce le borse Chanel, Roberta di Camerino e Christian Dior è «esterefatto». «Esiste una direttiva europea divenuta legge italiana - sottolinea l'imprenditore - che tutela la proprietà intellettuale.

Oltre ai marchi non si può nemmeno copiare un modello del quale una maison vanta la primogenitura. E giustamente. Perché dietro un accessorio di successo c'è il lavoro del creativo, il costo della ricerca per tradurre l'idea in prodotto e gli investimenti pubblicitari per comunicare al mondo la novità messa a punto con tanti sforzi».

Basti pensare al caso della Baguette di Fendi, piccola borsa da svariati milioni divenuta oggetto di culto internazionale, sino a ricoprire un ruolo fondamentale nella rivalutazione di questa griffe. «Ora - prosegue Pellati - una decisione come quella della Cassazione rischia di far saltare una filiera produttiva con i relativi posti di lavoro. Tutto ciò sembra - a

dir poco - incauto». «E poi, a che pro?», si chiede concreta Silvana Coverti. «Per quale motivo legalizzare un commercio che soddisfa la vanità della gente a danno del made in Italy sul quale campano tanti onesti lavoratori? No, no mi oppongo».

«Fra l'altro - conclude Pellati - questa decisione può costituire un pericoloso precedente anche per altri settori. Basti pensare al software. Avanti di questo passo, visto che tutti sanno la formula dell'Aspirina, acido acetilsalicilico, troveremo dagli extracomunitari anche la pillola prodotta dalla Bayer. Col suo marchio naturalmente. Tanto sui banchetti non c'è la croce della farmacia e la gente saprà bene che è un falso...».

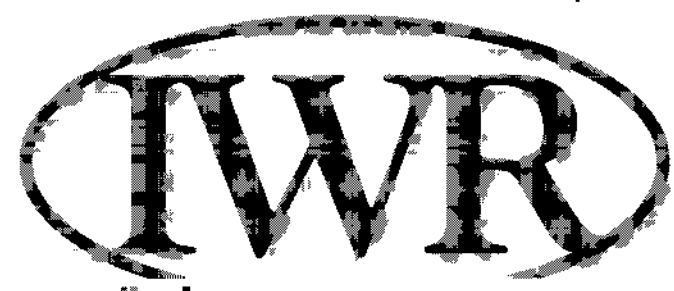


www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

### Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Nasce Fabia. Nasce una nuova classe di auto per una nuova classe di automobilisti, per chi cerca il comfort di berline di categoria superiore in una vettura compatta e dinamica. Fabia è la sintesi perfetta di stile, sicurezza e tecnologia. È un modo nuovo di concepire l'auto e di realizzarla, grazie a processi produttivi d'avanguardia. Venite a scoprirla dal Concessionario a voi più vicino, venite a scoprire la nuova classe. Da Škoda.



italwagen - Roma

http://www.iwr.it

Viale Marconi, 295  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Fabia in mostra  
sabato 4 e domenica 5 marzo.

